

# IL DIARIO DEI RICORDI



*Raffaello Gambogi – Emigranti – 1894, Livorno, Museo Civico G. Fattori*

LICEO SCIENTIFICO CAVOUR  
Via delle Carine 1 – 00184 ROMA  
[rmeps060005@istruzione.it](mailto:rmeps060005@istruzione.it)  
telefono: 06121122045

## AUTORI:

Matteo Cattina (classe VC)  
Flavio Giovanni De Martino (classe VC)  
Sabrina Helen Jara Vicente (classe VC)

## INSEGNANTI:

Simone Notargiacomo – Filosofia e Storia (referente)  
Corinna Bottiglieri – Lingua e Letteratura italiana; Lingua e Cultura latina

Immagine dell'opera di R. Gambogi tratta dal sito del Centro Astalli - JRS: <http://centroastalli.it/ritratti-di-migranti-filone-2/>

## Il diario dei ricordi

Era un giorno particolarmente soleggiato in città, l'aria di primavera si faceva sentire sempre di più e i bambini uscivano dopo scuola a giocare a calcio nelle piazze e nei parchi. La signora Iva si affacciò dalla finestra per guardare il nipotino Antonio che giocava in giardino e subito dopo proseguì nel sistemare la soffitta; c'erano scatoloni di tutte le grandezze alcuni più pesanti e altri più leggeri, una bicicletta con le ruote arrugginite e una poltrona rossa con la tappezzeria rovinata e dietro questa notò una custodia. Non riusciva bene a capire di cosa si trattasse, così pian piano iniziò a spostare i diversi oggetti che le impedivano una visuale completa. Finalmente capì che cosa fosse: il violino del marito.

In quel momento Iva sentì la voce di Antonio e si girò. Il bambino si avvicinò a lei e le chiese a che ora avrebbero fatto merenda, ma fu distratto dall'oggetto che aveva in mano la nonna. I due si sedettero in cucina, rispolverarono insieme la custodia e trovarono il violino, proprio come lo aveva lasciato il nonno; dopo poco il loro sguardo si posò su un rigonfiamento di una tasca nascosta: era un diario!

Quel diario era intatto e appena lo aprirono alla nonna vennero le lacrime agli occhi.

Antonio cominciò a leggere ad alta voce:

19 Ottobre 1926

Ogni giorno che passa qui a Morsano la situazione peggiora! Sono già molte le famiglie coraggiose che hanno deciso di lasciare il paese per andare altrove, dove il lavoro c'è e non si patisce la fame: nell'America. Oggi parlando con Giuseppe e Giosuè durante la pausa ho saputo che fare la traversata transatlantica non è una passeggiata e che arrivati in America la polizia di frontiera può rimandarti in patria persino per un raffreddore ma secondo loro bisognerebbe andare in Argentina dove la polizia di frontiera non è così restrittiva. Ne parlerò più tardi a casa con mio fratello Giovanni per vedere che ne pensa.

20 Ottobre 1926

Sono così contento che Giovanni sia d'accordo con me di andare a Buenos Aires ma dovremo vendere le terre perché come lui mi diceva non possiamo andare senza soldi. Sarà molto difficile lasciare i nostri amici, le terre dove siamo cresciuti e abbiamo vissuto momenti felici della nostra infanzia ma anche dove abbiamo e stiamo soffrendo a causa delle disgrazie che non cessano di colpire popoli innocenti. Non ci resta che pregare Dio che qualcuno compri le terre ad una buona offerta ed al più presto!

7 Novembre 1926

Proprio ieri sera si è presentato alla porta di casa il Dott. Vinte con 40.000 Lire per comprare le nostre proprietà. Vuole unire i suoi terreni con quelli nostri per ingrandire la sua attività agricola. Io non volevo accettare perché volevo almeno 60.000 Lire visti gli sforzi che abbiamo fatto per mantenere queste terre, ma Giovanni mi diceva che avremmo dovuto accettare perché altrimenti chissà quanto altro tempo sarebbe passato prima che ci si presentasse un'altra offerta. Chi l'avrebbe mai detto! Più tardi andrò in chiesa a ringraziare.

8 Novembre 1926

Stamani sono andato in centro per informarmi su come arrivare a Genova e mi è stato consigliato di prendere una carrozza fino a Venezia e di lì la ferrovia che giunge fino a Genova; partiamo dopodomani, stiamo già preparando il necessario con mio fratello Giovanni.

10 Novembre 1926

Finalmente siamo giunti a Genova, mi sento a pezzi, è stato un viaggio lungo e stancante! Martedì sono partito con Giovanni da Morsano, abbiamo preso una carrozza fino a Venezia per 50 lire.

Arrivati in questa città, ho notato subito i ponti e i canali e domandando prima a una signora e poi a un giovane siamo arrivati a Piazzale Roma, da lì la stazione non è molto distante. A Venezia non ci ero mai stato, l'ho vista solo nei quadri o qualche fotografia capitata per mano qualche volta. Mi sono avvicinato alla biglietteria della stazione e ho chiesto all'uomo il primo treno disponibile per Genova, ma lui con un sorriso forzato mi ha risposto che gli unici biglietti erano per una corsa del mattino seguente. Mentre cercavo un ostello per passare la notte con mio fratello sento alla radio parlare dell'opera Balilla istituita qualche tempo fa. Certo che le provano tutte per attirare i cittadini, anche i bambini! E' difficile vivere in tranquillità la vita di tutti i giorni in queste condizioni dove devi stare attento a quel che fai e che non fai per non metterti nei guai. So che il dolore che proverò per la mancanza della mia terra sarà immenso, ma ormai l'unica soluzione è lasciare l'Italia.

Una volta presi i nostri bagagli, non ci è rimasto che salire sul treno e aspettare che parta. Sentito il fischio del capotreno mi sono voltato a guardare il finestrino, fino a che il mio sguardo si è perso nel vuoto e dopo poco senza accorgermene mi sono addormentato.

11 Novembre 1926

Perbacco! Quanta gente qui a Genova! Sento parlare gente d'ogni parte d'Italia. Mentre stavamo in una taverna e pronti a mangiare un bel piatto di pasta che ci mancava da giorni, sento una voce familiare che mi chiama. Mi giro e vedo Giorgio, un compagno di scuola che si era trasferito a Milano per lavorare in una calzoleria. Aveva lasciato la campagna per guadagnare un pochetto di più ma il proprietario lo ha dovuto licenziare, così anche lui ha lasciato famiglia e casa per trasferirsi a New York. Gino, così lo chiamavamo da piccoli, ci ha invitato a restare a casa di suo cognato e senza esitare abbiamo accettato la proposta. La città è frenetica e dalla mattina alla sera arrivano carrozze da ogni dove. Appena arrivati molti cercano un modo per comprare un biglietto per l'America ma non sempre si ha la fortuna di trovarlo. Infatti appena Giovanni ed io siamo scesi dal treno abbiamo cercato un'imbarcazione per il Sud America senza scali, ma era troppo tardi. Il piroscalo è partito tre giorni fa.

12 Novembre 1926

Che il Signore ci aiuti! Mio fratello si è ammalato! La moglie di Gino se ne sta prendendo cura ma temo non possa partire subito.

14 Novembre 1926

Il nostro piroscalo parte tra due giorni, ma non è tutto! I biglietti non erano più acquistabili perché erano finiti ma grazie al cielo ho trovato un lavoro a bordo. Dovrò fare scalo a New York, prima di giungere a Buenos Aires ed è impossibile che Giovanni possa proseguire il viaggio, sicuramente lo fermeranno alla frontiera, secondo quanto mi dicevano al porto. In America entra solo chi è sano di corpo ed è messo bene con la testa, se hai fortuna ti abbandonano in quarantena su un'isola e dopo altre visite mediche ti fanno entrare. Spero solo che possa curarsi e prendere una nave al più presto.

16 Novembre 1926

Ecco, sono pronto! Tra due ore vado in porto per imbarcarmi sul piroscalo. Giovanni non partirà con me perché sta ancora male, infatti rimarrà sotto la cura di Livia, la moglie di Gino, perché si possa riprendere al più presto e poi raggiungermi giù in condizioni migliori, se Dio lo permetterà. Ho con me tutti i bagagli, i soldi li ho messi tra dei maglioni in una tasca all'interno della valigia in modo che sia difficile trovarli; appresso a me ho anche il violino che da piccolo suonavo nel tempo libero, era tra i bagagli di Giovanni, lo aveva trovato lui in cantina ma voleva farmi la sorpresa giunti a destinazione. Sono veramente contento di averlo qui con me ora che dovrò intraprendere questa lunga odissea. Ora mi vesto perché devo presentarmi presto al porto prima dell'arrivo della nave per non avere problemi.

16 Novembre 1926

Eccomi sono salito sul piroscifo, è modesto all'interno. Mi avevano raccontato di navi in cui si viaggia in pessime condizioni quasi disumane ma questa a dire il vero mi sembra messa bene. Mi hanno sistemato in una camera di seconda classe insieme a due milanesi che raggiungono un loro amico a Toronto. Loro hanno venduto una bottega di sedie e tavoli a Milano centro e con quei soldi si sono comprati il biglietto della nave. Abbiamo chiacchierato un po' sulle tecniche di produzione del vino e di vari liquori. Ne sanno molto! Mi hanno raccontato di un liquore che produce l'azienda milanese dei Fratelli Branca che pare essere un buon rimedio per chi soffre di mal di mare. Hanno con sé una bottiglia per il viaggio, ne ho provato un po' ed è buono, insomma si nota la qualità. Mi hanno assegnato il lavoro appena arrivato: dovrò andare ogni giorno giù nelle caldaie per circa 5 ore a controllare i livelli della pressione della caldaia del riscaldamento della nave. Insomma tutti alla fine svolgono qualche attività qui sulla nave, c'è chi non si può pagare il biglietto e dunque trova un lavoro che gli permetta di salire a bordo, c'è chi è nella mia situazione e chi invece lavora di ruolo sulla nave perché ha scelto di lasciare la propria terra ma di non emigrare altrove perché non può ancora permetterselo e dunque tiene da parte i salari e quando il momento arriverà anche loro migreranno in qualche paese oltreoceano. Le mansioni da quanto mi pare di aver notato sono molte, c'è chi si occupa delle macchine, chi dei servizi generali, chi invece lavora per i passeggeri di prima classe svolgendo mansioni come stirare camicie, servire a tavola o pulizia delle cabine. Ora mi tocca contare quanti giorni mancano per giungere a destinazione, New York, dove dovrò scendere ed imbarcarmi per Buenos Aires. Vado a riposarmi perché sono molto stanco, non ce la faccio più, tra circa un'ora parte la nave e domattina dovrò alzarmi presto per lavorare.

23 Dicembre 1926

Sono passate cinque settimane, siamo a metà viaggio. I giorni sembrano non passare mai certe volte. Nel tempo libero suono un po' quel vecchio violino per rivivere un po' le emozioni della mia terra. La musica è l'unica cosa che in questo momento è in grado di farmi pensare ad altro e addolcire e alleviare la noia e la tristezza di questa vita che non sembra volermi dire verso dove si dirige. Chissà che ne sarà di me, chissà se potrò veramente crearmi una nuova vita come tutti dicono!

7 Gennaio 1927

Aveva ragione Cristoforo Colombo, oltre l'Atlantico c'è la terra, la "terra prospera" come la chiamiamo noi europei spesso senza averla mai vista. New York è enorme con degli edifici altissimi, certe altezze solo tra le mie montagne le ho viste! Appena arrivati ecco che ci ha accolto una grande statua raffigurante una donna con una corona che regge una torcia, è uno scenario davvero incredibile. Appena attraccati siamo tutti scesi, abbiamo fatto una lunga fila alla dogana di New York che si trova su un isolotto di fronte alla città: Ellis Island. Ho visto con i miei occhi gente disperata perché è stata respinta alla frontiera e verrà rimpatriata, gente messa in quarantena e chi invece è stato accettato come me. Ora mi trovo in una pensioncina vicino al porto nella quale ho trovato una stanza dove dormire stanotte. Domani mattina presto andrò al porto per mettermi in coda per salire su un'altra nave diretta a Sud del continente americano facendo scalo in Brasile, Uruguay per poi attraccare a Buenos Aires.

8 Gennaio 1927

Sto scrivendo dalla nave. Questa volta mi è toccata un'imbarcazione maestosa che trasporta anche merci. Qui è pieno di italiani e spagnoli che si dirigono in Brasile e Argentina principalmente. Il biglietto per fortuna l'ho trovato per 700 Lire.

22 Gennaio 1927

In queste due settimane sono stato molto male e ho avuto il mal di mare. Per poco ho rischiato di prendermi la febbre. Ora sto meglio per fortuna. La nave sta arrivando a San Paolo mi hanno detto

stamane e molti scenderanno qui. Mi disse un italiano un giorno che molti vanno a lavorare nelle piantagioni di caffè in Brasile, nelle cosiddette *fazendas*. Molti italiani invece hanno venduto le proprietà in Italia e con quei soldi hanno fondato delle banche che danno crediti ai *fazendeiros*, cioè ai proprietari delle piantagioni di caffè.

19 Febbraio 1927

Ecco, finalmente mancano poche ore all'arrivo a Buenos Aires. Ho preso tutto con me e sto solo aspettando l'attracco. Purtroppo non ho avuto molto tempo libero perché per guadagnarmi dei soldi in più ho trovato impiego presso l'ufficio radiotelegrafi qui sulla nave dove ho svolto il ruolo di aiutante del marconista, dovevo scrivere a macchina i messaggi che arrivavano dalle altre navi o porti di guardia. La maggior parte del mio tempo l'ho passata lì seduto su una sedia durante queste interminabili settimane. Il lato positivo è che potevo pranzare assieme agli ufficiali della nave.

21 Febbraio 1927

Eccomi arrivato a Buenos Aires. Appena sceso dalla nave mi hanno dato dei fogli che ho dovuto firmare e che dovrò presentare entro una settimana presso l'ufficio immigrazioni dove dovrò indicare l'impiego che svolgo e dove alloggioro. Nel caso in cui non mostrerò alcun impiego dovrò recarmi presso l'ufficio del lavoro e mi assegneranno delle mansioni al porto. Ho con me i soldi dei nostri beni venduti in Italia. Cercherò un piccolo lotto che potrò comprare e comincerò a fabbricare mattonelle. L'idea mi è venuta quando me ne hanno parlato delle persone che vivono nella pensione dove sto alloggiando io. Mi hanno raccontato di immigrati che hanno fatto fortuna facendo pavimentazioni. Qui a Buenos Aires le pavimentazioni con mattonelle sono ovunque e sono molto pregiate. Oltretutto non bisogna essere degli ingegneri per fabbricarle, basta comprare gli stampi e i misti di terra, sabbia e pietra.

26 Febbraio 1927

Oggi mi sono recato presso l'ufficio immigrazioni e visto che non ho un lavoro me ne hanno assegnato uno presso un magazzino a Puerto Madero. Non è molto lontano da dove mi sono sistemato e mi pagheranno 40 pesos argentini alla fine di ogni giornata.

5 Marzo 1927

E' passata una settimana e mi sono già ambientato nella città. Qui è pieno di italiani. Giusto per riderci sopra sembra ce se siano più qui che in Italia! Ho avuto l'occasione di parlare con della gente del posto e sembra essere molto accogliente verso noi immigrati. Una vecchiarrella, che saluto ogni mattina quando mi reco al magazzino, mi ha invitato a casa sua a bere del "mate" che sarebbe acqua filtrata attraverso foglie della pianta del mate. Questa signora si chiama Mercedes ed è figlia di immigrati spagnoli arrivati qui a Buenos Aires intorno agli anni venti del secolo scorso. Lei è vedova e per disgrazia non ha potuto concepire dei figli. Le ho raccontato che so suonare il violino e mi ha invitato a suonarlo a casa sua un giorno di questi.

18 Aprile 1927

Stamane parlando con un banchiere italiano riguardo l'acquisto di un piccolo lotto sono venuto a sapere che qui non posso usare le lire del mio paese ma che dovrò pagare in dollari statunitensi o in pesos argentini. Mi ha detto inoltre che dovrò stare attento alle truffe di falsi venditori di dollari e pesos e controllare il valore della moneta ed acquistarla quando il prezzo è più basso cosicché mi diano più bigliettoni per ogni lira che consegno. Insomma questo è un mondo nuovo dove io e tutti i migranti dobbiamo avere a che fare con novità e imprevisti spesso sgradevoli, bisogna sapersi adattare e capire come questi imprevisti vadano affrontati per non ricadere in miseria.

28 Aprile 1927

Poco fa è venuto il postino a consegnare una lettera di Giovanni nella quale mi ha scritto di stare meglio e che intende prendere un piroscalo per Buenos Aires. Intanto ieri ho provveduto a cambiare il denaro e devo dire che ho fatto un buon affare, ho acquistato 20.000 pesos. Ho preferito cambiare in pesos perché con i dollari lo stato potrebbe crearmi problemi. Ho trovato un piccolo lotto da acquistare per 16.000 pesos con un piccolo fabbricato da circa quindici metri per dieci poco fuori città, a Burzaco, una zona dove delle piccole fabbriche hanno aperto. Dovrò trattare un po' sul prezzo ma è un'occasione da non buttare via.

1 Maggio 1927

Oggi sono andato dalla signora Mercedes e le ho suonato il violino. Mi ha chiesto di suonarle il Va' pensiero ed ecco che dopo un paio di minuti impiegati nello studio dello spartito, il mio bel violino emette quelle dolci note. Quando stavo andando via mi ha chiesto di tornare perché la mia visita le fa piacere e di suonare ancora per lei. Io con gentilezza ho accettato ringraziandola per la sua compagnia.

11 Maggio 1927

È da un po' di giorni che la sera prima di coricarmi sul mio letto suono il coro del Nabucco. Questa composizione mi ricorda le mie terre d'origine e accresce il mio orgoglio per la mia patria. Le dolci note mi fanno sentire le voci del mio amato popolo e mi distoglie da ogni pensiero nostalgico. Questo caro violino è oramai diventato il mio compagno di avventura in questa nuova terra.

28 Maggio 1927

Oggi mi è successo di tutto. Il proprietario che voleva vendermi il lotto qualche settimana fa è deceduto. Il figlio, colui che ha ereditato il bene del padre, è comunque intenzionato a vendermelo ma per fortuna ad un prezzo leggermente più basso unicamente se mi presenterò domani nella sua mansione con i soldi in mano. Riflettendoci bene è un'occasione da non sprecare ma non ho ricevuto alcuna lettera da parte di mio fratello nella quale egli esprima un suo giudizio sulla mia idea. Non so se sto facendo la cosa giusta ma se Dio vuole comprerò quel terreno e al più presto darò inizio alla mia attività. Parlandone in giro ho scoperto che molta gente benestante qui a Buenos Aires compra mattonelle da mettere dentro e fuori casa.

29 Maggio 1927

Chissà forse mi pentirò della mia scelta ma questa mattina mi sono recato in casa del padrone del lotto e glielo ho acquistato, più tardi dovrò recarmi dal suo notaio (paga lui!) per prendermi i certificati di proprietà. Domani passerò da Don Oscar, il cappellano della chiesa vicino la mia pensione, per chiedergli di benedire questo lotto perché possa darci felicità e che ci dia quella speranza di una nuova vita qui in Argentina a me e mio fratello Giovanni.

19 Giugno 1927

Giovanni è arrivato ieri pomeriggio. Aveva l'indirizzo che gli avevo inviato della mia pensione, la grande sorpresa l'ho avuta quando gli ho aperto la porta. Ci siamo abbracciati stringendoci forte dalla felicità, abbiamo versato lacrime per l'emozione e l'ho guardato dritto negli occhi incredulo. Gli ho parlato più tardi della vita qui a Buenos Aires e del lotto che ho acquistato. Lui è rimasto felice e ansioso di iniziare l'attività.

2 Settembre 1927

Sono passati due mesi da quando abbiamo aperto la fabbrica e abbiamo ricevuto varie commissioni. I ricavi aumentano a fatica perché la clientela deve fidarsi di noi e deve conoscerci meglio. Lo so all'inizio tutto è difficile e sono rari i casi in cui tutto va perfetto e secondo le nostre aspettative. Ci stiamo mettendo impegno, abbiamo assunto un italiano che ci lucida i marmi delle mattonelle una volta essiccate e le impacchetta.

8 Ottobre 1927

Mentre tornavo a casa da lavoro e pensavo alla commissione di un *empresario* (è una delle parole che ho imparato in spagnolo per lavoro in questo periodo) mi sono caduti dei fogli dalla cartellina. Dopo essermi alzato da terra, sono andato a sbattere contro una donna poco più bassa di me, capelli castani e occhi verdi. I nostri sguardi si sono incrociati immediatamente. Quando ha sorriso mi sono tranquillizzato e mi diceva che stava bene, ho notato il suo accento italiano appena pronunciata la prima parola. Allora ho iniziato a parlare nella mia lingua, poco dopo non ho più resistito e le ho proposto di accompagnarla a prendere *el colectivo*, mentre passeggiavamo le ho raccontato il mio viaggio. Sembrava colpita! Poco prima di salutarla le ho detto che mi avrebbe trovato in quella caffetteria vicino Plaza de Mayo ma il bus è arrivato in quell'istante e non sono riuscito a sentire la sua risposta in quel via vai di persone. Spero di rivederla!

15 Ottobre 1927

Iva è la donna perfetta per me! Oggi ci siamo visti nel nostro solito luogo e abbiamo preso il consueto caffè. Ci siamo avviati verso la costa e mentre mi raccontava la sua giornata ho guardato i suoi meravigliosi occhi. Lei mi ha guardato intensamente e in quel momento il cielo sembrava dipinto, le nuvole e le sfumature del rosso, giallo e arancio erano in perfetta armonia. Riuscivo soltanto a guardare lei e l'ho baciata.

CONCORSO “CHE STORIA! 2”  
RESOCONTO METODOLOGICO

LICEO SCIENTIFICO CAVOUR  
Via delle Carine 1 – 00184 ROMA  
[rmeps060005@istruzione.it](mailto:rmeps060005@istruzione.it)  
telefono: 06121122045

AUTORI:

Matteo Cattina (classe VC)  
Flavio Giovanni De Martino (classe VC)  
Sabrina Helen Jara Vicente (classe VC)

INSEGNANTI:

Simone Notargiacomo – Filosofia e Storia (referente)  
Corinna Bottiglieri – Lingua e Letteratura italiana; Lingua e Cultura latina

I tre autori del racconto, studenti della classe VC, hanno risposto positivamente alla proposta di partecipazione al Concorso “Che storia! 2” del prof. Notargiacomo (docente di Storia e Filosofia della loro classe), individuando spontaneamente un tema, tra loro concordato, relativo ad una storia di emigrazione italiana. La prof.ssa Bottiglieri, docente di Lingua e Letteratura italiana e di Lingua e Cultura latina, anche se non appartenente al Consiglio di Classe della VC, invitata a contribuire al progetto ha gentilmente accettato la proposta.

Il tema era già noto agli studenti perché affrontato più volte nel corso delle lezioni sia dal docente di Storia sia dai docenti di altre materie, durante le lezioni o in occasione di attività extra-curricolari. E' utile evidenziare anche alcune motivazioni personali alla base della scelta: l'elaborato, infatti, prende spunto da una storia vera, riguardante la famiglia di uno dei tre autori, emigrata in Argentina all'inizio del Novecento; inoltre, uno degli altri autori, di origine peruviana, era particolarmente sensibile al tema delle migrazioni.

I due docenti hanno seguito la realizzazione dell'elaborato dall'inizio, avendo la massima cura di evitare interventi sostanziali, per preservare l'originalità del prodotto finale. Si sono, quindi, limitati a offrire consigli e indicazioni su fonti bibliografiche/sitografiche, ad integrazione di quelle dirette (costituite da racconti della famiglia dello studente sopra citato) e a dare suggerimenti di carattere generale.

Nell'ambito del progetto sono stati organizzati tre incontri di un'ora: il primo, a febbraio, per chiarire il tema del racconto, presentare le loro idee ai docenti e avere da questi ultimi le indicazioni propedeutiche alla stesura del testo; il secondo, a marzo, per confrontarsi sul lavoro *in fieri*; l'ultimo, ad aprile, per correggere le bozze dell'elaborato.

Al di là delle due riunioni, i docenti hanno seguito l'iter di elaborazione del testo, fornendo materiale bibliografico e sitografico e rispondendo a dubbi e quesiti sorti nei tre autori durante la scrittura: per un breve periodo, ad esempio, c'è stata indecisione sul genere narrativo da adottare, che da epistolare si è poi trasformato in diario, comportando una rielaborazione complessiva.



Dal punto di vista metodologico, si è proceduto nel seguente modo: incontro iniziale tra i tre autori per creare il filo narrativo e la struttura del racconto; presentazione delle loro idee ai docenti; stesura del testo, di cui ogni autore ha curato una parte; nuovo incontro tra gli autori per unire le tre parti e creare una prima bozza da inviare ai docenti; stesura di un'ulteriore bozza, seguendo suggerimenti e indicazioni forniti dai docenti; ultimo confronto con i docenti e stesura dell'elaborato nella sua versione definitiva.

Si sottolinea che gli autori, date le loro scelte relative allo genere narrativo (diario) e al protagonista del racconto (uomo con un grado elementare di istruzione), hanno volutamente cercato di scrivere con una morfosintassi e una punteggiatura semplici e non sempre accurate.

#### FONTI DIRETTE

Testimonianza della Nonna materna di Matteo Cattina sull'emigrazione in Argentina di suo suocero.

#### BIBLIOGRAFIA

- C. Ianni, *Il sangue degli emigranti*, Edizioni di Comunità, 1965
- *Introduzione* del testo D. Di Cesare, *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*, Bollati Boringhieri, 2017
- R. Paris, *II. L'emigrazione*, in AA.VV., *Storia d'Italia* vol. 4, Einaudi, 1975
- *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Edizione del Commissariato generale dell'emigrazione, 1926.

#### SITOGRAFIA

- Database del Museo dell'immigrazione di Ellis Island: <https://www.libertyellisfoundation.org/passenger>
- Italiani nel mondo: <http://www.italianinelmondo.ws/storia-emigrazione-negli-usa/125-emigrati-italiani-a-ellis-island.html>
- RaiPlay: <https://www.raiplay.it/video/2017/05/Il-Tempo-e-la-Storia---Italiani-verso-le-Americhe-l-emigrazione-nei-primi-del-900-1ecd983e-fb3f-41b3-a245-3835afdf1438.html> (documentario)
- RaiStoria: <http://www.raistoria.rai.it/articoli/eco-della-storia-il-sogno-americano/24700/default.aspx> (documentario)
- Centro Astalli - JRS: <http://centroastalli.it/ritratti-di-migranti-filone-2/> (per l'immagine dell'opera di R. Gambogi nel frontespizio)

#### FILMOGRAFIA

- *La vita promessa*, regia di Ricky Tognazzi, Rai production, disponibile anche su internet all'indirizzo: <https://www.raiplay.it/programmi/lavitapromessa/>